

Il quarto posto vale più di una medaglia di legno

Chiara Tintori

Alla chiusura delle Olimpiadi di Parigi la parola spetta al medagliere: 12 ori, 13 argenti e 15 bronzi. Con 40 medaglie l'Italia ha eguagliato il record della precedente edizione di Tokyo, ma ha anche raggiunto il primato dei quarti posti: venti.

Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha deciso che nella cerimonia di riconsegna del Tricolore, il prossimo 23 settembre al Quirinale, non ospiterà solo gli atleti medagliati, ma anche tutti i quarti posti dei giochi olimpici appena conclusi.

Non è un premio di consolazione alle cosiddette “medaglie di legno”, ma un riconoscimento per tutti gli atleti che, sfiorando il podio, hanno portato l'Italia ai primi posti in tante competizioni.

Quello del Presidente Mattarella è un gesto importante, anche a fronte di una narrazione mediatica che in queste due settimane di gare olimpiche ha posto, troppo spesso, eccessiva enfasi sul fallimento. Un quarto posto, un ritiro, una mancata qualificazione al turno successivo sono stati raccontati evidenziando il fallimento dell'atleta, senza valorizzare l'impegno e il percorso personale o di squadra. Giungere a disputare un'olimpiade non è per tutti, visti i rigorosi criteri selettivi. Gli atleti olimpici non si improvvisano, hanno talenti valorizzati in anni di dedizione e sacrifici, i cui frutti talvolta prendono la forma di medaglie, regalando il podio. Ma il più delle volte questo non avviene. E la delusione può essere forte, scottante. Può lasciare il segno.

Ecco perché la scelta del Presidente Mattarella di ricevere anche gli atleti che sono giunti quarti ha molto da dirci sul merito, sul valore e sulla performance. Tre particelle dell'aria (talvolta malsana) di cui sono intrise le nostre relazioni sociali e politiche. L'eccessiva enfasi posta sulla performance, anche a un'olimpiade, rischia di mettere in secondo piano la persona e il suo percorso. Il culto del merito toglie spazio al senso del limite, di cui è intrisa ogni attività umana. Che sia per un errore proprio, degli arbitri, oppure per il valore dell'avversario, la possibilità di non eccellere è intrinseca allo sport, metafora della vita.

Riconoscere pubblicamente anche le “medaglie di legno”, al pari dei metalli più preziosi, apre a interrogativi più ampi sul progresso sociale: quale valore pubblico diamo al merito? Come riconoscere il valore di una persona, al di là della sua prestazione?